PERCHÉ POTREMMO FINIRE COL RIMPIANGERE MARINO

La chiusura di Malagrotta, la differenziata salita al 43 per cento. La battaglia con gli autisti per fargli timbrare i cartellino, i bilanci approvati in tempo. Ecco le cose che ci potrebbero mancare

di Matteo Marchetti

I sostenitori di Marino si sono svegliati troppo tardi. O troppo tardi (e solo perché pietosa vittima) è riuscito Marino a rianimarli, facendogli urlare che forse, i ventotto mesi di amministrazione marziana, non sono poi il nulla descritto da molti giornali. La giunta Marino spesso non è andata fino in fondo, ma consegna a Roma alcune azioni amministrative eccellenti, per non dire memorabili. «O si governa o si va a casa», scandiva Renzi ospite di Vespa. E purtroppo, dopo un'azione amministrativa buona, ma non perfetta, si passa direttamente all'imperfetto: «c'era», «si cercava», «si faceva». E chissà cosa succederà domani.

Marino - questo è certo - è andato a casa per aver cercato di governare l'ingovernabile, ossia Roma. Ma non è tutto da buttare: dall'elenco per temi che vi suggeriamo abbiamo anche tenuto fuori la pedonalizzazione dei Fori (unico risultato veramente "da riflettori": pensata da Giulio Carlo Argan negli anni Settanta, ha avuto bisogno della follia di Marino per diventare realtà) e quella del Tridente; e poi lo stop alla cementificazione imposto dall'assessore all'Urbanistica Giovanni Caudo, intervenuto con grande cautela anche sull'operazione "stadio della Roma". Quello che viene fuori, comunque, è che in molti casi, il mantra "è colpa di Marino" sembra più che altro figlio di anni di leaderismo e di «uomini del fare», che hanno creato nell'opinione pubblica l'illusione che una persona sola possa stravolgere decenni di inerzia.

Rifiuti. Malagrotta: duecento ettari di immondizia, roba da reportage in qualche sperduta località centroamericana. E quando si dice "immondizia" il senso è letterale: i rifiuti non venivano trattati in alcun modo prima di venire sversati in quella che dunque era poco più di una buca. Erano trent'anni che si cercava di chiudere la struttura del potentissimo Manlio Cerroni, noto in Regione nientemeno che come «Il Supremo». Sembrava immortale: di proroga in proroga, ignorando le minacce di multe dall'Ue, il sito restava aperto. Appena insediato, Marino avvia invece le pratiche per la chiusura. Oggi, dopo oltre trent'anni, Malagrotta non appesta più la città. E se si include questo nel calcolo, non si può negare che Roma oggi sia più pulita, anche se in strada la situazione è più difficile. Nel frattempo l'ex ad di Ama, Franco Panzironi, scelto da Alemanno, era stato accompagnato alla porta; a maggio è stato condannato a 5 anni e 3 mesi in primo grado per "Parentopoli". Sotto la gestione Marino, la differenziata è praticamente raddoppiata, arrivando al 43%.

Bilancio. Alla città mancava un bilancio approvato nei termini regolari da 24 anni: il sindaco era Franco Carraro, la maggioranza il pentapartito; piena Prima Repubblica. Un bilancio ap-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

© Maurizio Brambatti/Ansa

provato in termini regolari significa molte cose: innanzitutto, la fine o quasi della somma urgenza. Negli anni si era arrivati a risultati comici, tipo la giunta Alemanno che il bilancio di previsione lo approvava in quella che sarebbe stata la sede di consuntivo: a fine anno. Nella confusione generale era facile infilare nuove spese (alcune capaci di spiegare perché alcuni consiglieri spendano anche 200mila euro per farsi eleggere a un incarico da 1500 euro al mese) o anche nascondere debiti. Dalla sola Atac, all'insediamento della giunta Marino, ne saltarono fuori per 700 milioni. Addio anche (ma reggerà?) alla "manovra d'aula", il meccanismo con cui ogni consigliere destinava a suo insidacabile giudizio (e spesso tornaconto) una certa cifra: «Mi è stato chiesto di spendere 50mila euro», denunciò il consigliere radicale Riccardo Magi. Il sistema era arrivato a costare nell'ultimo bilancio del centrodestra la ragguardevole cifra di 15 milioni. L'assessore Claudio Sabella, ha poi fortemente voluto un codice degli appalti che, se mantenuto, continuerà a ridurre gli spazi per arbìtri e affidamenti diretti. Non a caso, dunque, Marino è l'unico sindaco in vent'anni a poter vantare una riduzione del debito: 11 milioni. Con Alemanno, che oggi dispensa lezioni di corretta amministrazione, il debito è aumentato di 841 milioni. E lo scrive *Il Sole 24Ore*, non una pagina Facebook.

Trasporti. La Metro C è l'opera pubblica più costosa d'Europa. Sarebbe dovuta costare 2,7 miliardi, probabilmente sforerà i 4 o i 6. Perché? Molte tratte - tra cui la più difficile, quella sotto il centro storico a oggi rimandata al 2020 - erano state affidate senza altro che un progetto preliminare. Il risultato è prevedibile: il *general contractor* (un consorzio tra cui svetta la Vianini del gruppo Caltagirone, ma anche Ansaldo e Cooperative costruzioni), al momento di operare i sondaggi archeologici, chiede un adeguamento: non erano previsti, il che, nel centro di una città come Roma, farebbe ridere se non costasse caro. Malgrado tutto, a novembre 2014 la Metro C ha

Su bikesharing e ciclabili non si è ancora visto nulla. Ma i Fori sono pedonali e le talpe della Metro C sono ripartite. Oggi, le prime 21 fermate sono aperte

aperto, anche se solo le prime 21 fermate. Nel frattempo l'Atac opponeva resistenza alla riorganizzazione: in estate un incomprensibile - per gli utenti - sciopero bianco, presto ribattezzato "sciopero del badge", perché Marino chiedeva banalmente di timbrare il cartellino. Nessuno ricorda proteste di questo tipo mentre durante gli anni del centrodestra, con Parentopoli e mentre l'ex ad di Eur spa Riccardo Mancini "oliava" (die-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In apertura la manifestazione di domenica 11 ottobre in solidarietà al sindaco. A destra, Ignazio Marino e Matteo Renzi fotografati in Campidoglio. I ferri però, a settembre 2013, erano già corti. E i sorrisi di facciata

tro tangenti) l'acquisto di 45 filobus. Con l'addio di Marino diciamo addio poi anche al progetto di Esposito (un ticket da 1.000 euro al giorno) che avrebbe di fatto espulso i pullman turistici dal centro.

Dipendenti. Se in 12 anni solo 15 dipendenti hanno ricevuto una valutazione negativa, a fronte di 94.994 persone premiate con gratifiche, è chiaro che c'è dietro un sistema. Il Comune di Roma, includendo tutte le partecipate, è il terzo datore di lavoro del Paese, dopo Poste e Ferrovie. E si sa che un sindaco passa, ma un dirigente è per sempre e lì si sono mossi in questi anni i fenomeni corruttivi: è in casa di un addetto al verde pubblico che si trova il registro di Mafia Capitale. Anche in questo caso, si è cercata una soluzione. A novembre 2014 - prima quindi dell'inchiesta - il comandante della Municipale Clemente (un esterno, per giunta non romano, a comandante dei vigili è stata un unicum) annuncia un piano di rotazione per 850 funzionari, da estendere poi a 4mila membri del corpo. A voler essere maliziosi, si potrebbe ricordare che due giorni dopo l'annuncio è scoppiato lo «scandalo della Panda». Dopo l'emersione del fenomeno mafioso, invece, il piano fu esteso ai dirigenti comunali. L'estate scorsa una sentenza ha messo a rischio tutta l'operazione, cui certo non gioverà la restaurazione, cacciati i marziani.

Patrimonio. A Roma, di preciso, non sapevano nemmeno quanti fossero gli immobili di proprietà comunale. Lo scoprono, insieme, un cittadino e la Corte dei Conti: 42mila. Di questi, 7mila erano affittati a sette euro e settantacinque al mese o meno; per un locale in via Firenze (pienissimo centro), per dire, la pigione era di otto centesimi. Gli immobili a più di mille euro, per contro, sono appena 16. La sola manutenzione costa nel 2014 quasi 139 milioni, gli incassi si fermano a 27,1. Il tutto mentre altri 42 milioni, malgrado lo smisurato patrimonio pubblico, venivano spesi per l'«emergenza abitativa», ossia per i famigerati residence: complessi allo sprofondo che costruttori riuscivano ad affittare per cifre clamorosamente fuori mercato, fino a 2700 euro al mese per famiglia (tanto valeva affittare case al Pantheon!). Un sistema che il sindaco ha cominciato a scardinare, offrendo dei buoni casa alle famiglie e cancellando le convenzioni. Analoga opera di "superamento" è stata avviata sui campi rom, scandalo da decine di milioni. Per quanto riguarda le case in centro, alcune (600 circa) sono state messe in vendita; dopo anni di pessima gestione, lo scorso gennaio il Campidoglio ha indetto una gara per la gestione del patrimonio, individuando un nuovo gestore.

Camion bar. A Roma caldarrostai (e in estate i cocomerari), camion bar e bancarelle varie hanno spesso un cognome: Tredicine. Il business originale della famiglia, quello delle castagne, godeva di un trattamento comico: «L'occupazione di suolo pubblico costa tre euro al giorno, un cartoccio piccolo di castagne ne costa quattro», si stupiva un anno fa l'allora sindaco che prima ha triplicato le tariffe, poi si è gettato ventre a terra in una guerra facilitata dall'arresto, a giugno, del rampollo di casa Tredicine, votatissimo consigliere comunale. Ora i camion bar sono stati tolti dai monumenti dell'area archeologica centrale, e gli "urtisti" hanno vita meno facile. Per non parlare del nuovo piano di occupazione di suolo pubblico, che ha liberato il Pantheon e piazza Navona dall'assedio dei tavolini. (L)

Le stesse unioni civili su cui arrancano governo e Parlamento a Roma sono una realtà. Oggi Roma è una città europea, in un Paese ancora arretrato

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.